

## ***I Quaderni di Simone Weil: religiosità e teoria marxista***

(M. Costigliolo)

I *Quaderni*<sup>1</sup> furono composti dal gennaio 1941 al luglio 1943, l'anno della morte di Simone Weil. Sono quindi opera della maturità, in cui vengono annotati i libri letti, le idee per opere future, molti appunti. Gli scritti della Weil non costituiscono un *corpus* unitario ed omogeneo, sono articoli, brevi saggi e note; in particolare i *Quaderni* rappresentano una fonte inesauribile di riflessioni per chi si voglia addentrare nei sentieri del pensiero dell'intellettuale francese. Questo pensiero è disseminato nei *Quaderni* secondo la linea biografica dell'autrice: i taccuini sono una sorta di "specchio dell'anima" di Simone, e ne ripercorrono idealmente la vita. Nata nel 1909 a Parigi, da una famiglia di origine ebraica (il padre, Bernard Weil, medico, si dichiarava ateo) a Simone fu impartita un'ottima educazione, improntata su un rigoroso agnosticismo. Iniziò a scrivere di filosofia politica nel 1928, mentre frequentava la Normale, e nel 1930 si diplomò con una tesi sul pensiero cartesiano: un anno dopo le venne assegnata la cattedra di filosofia al liceo femminile di Le Puy. In quegli anni ha inizio la sua attività politica e sindacale: dopo qualche tempo rinunciò alla cattedra per lavorare nella grande industria.

Nel '35 Simone fu assunta come operaia alla fresa nella fabbrica Renault, in cui lavorò per cinque mesi. La scelta di lavorare in fabbrica fu per la Weil dettata dall'esigenza di comprendere appieno le condizioni di esistenza del proletariato: queste condizioni furono insostenibili per Simone, che dovette abbandonare il lavoro. Dopo la presa del potere in Germania da parte di Hitler, Simone accolse alcuni compagni tedeschi perseguitati: nel 1933 ospitò Trockij, esule in Francia, per poter organizzare con lui la Quarta Internazionale. Allo scoppio della guerra civile spagnola, Simone decise di partecipare come corrispondente di guerra, ma a causa di un incidente che compromise

---

<sup>1</sup> S. Weil, *Cahiers*, Parigi, Gallimard, 1950, tr. it. *Quaderni I-IV*, Milano, Adelphi, 1982-93, *Quaderni I*.

ulteriormente la sua cagionevole salute, dovette ritornare a Parigi. Dopo l'invasione della Polonia e della Francia ed il rafforzamento del potere nazista, la Weil, con la sua famiglia, viaggiò molto in Francia e in Spagna, continuando costantemente la propria ricerca intellettuale.

Emerge dalla biografia weiliana una indubbia unione tra teoria e prassi, tra posizione teoriche e modalità di esistenza, qualità che Simone riconosce anche a Karl Marx:<sup>2</sup> la Weil analizza lucidamente lacune più o meno esplicite della teoria marxiana, ma individua un pregio indiscusso nella volontà di Marx di non venire meno al suo compito di intellettuale, nonostante le ristrettezze economiche. Simone durante l'adolescenza studiò il *Capitale*, e si accorse che vi erano numerose mancanze insite nella dottrina marxiana, non tanto verificabili e verificate attraverso l'analisi degli eventi storici, che pure ne hanno mostrato i difetti di impostazione strutturale, quanto evidenti attraverso un'attenta lettura della stessa dottrina.

Marx, secondo Simone, diede alla storia del pensiero un contributo fondamentale, poiché formulò un metodo innovativo per l'interpretazione della storia,<sup>3</sup> ma fece l'errore di credere ciecamente nel mito del progresso, nel culto della produzione e nella grande industria. Il filosofo tedesco pensava al meccanismo dei rapporti sociali come fonte dell'oppressione della classe lavoratrice: per far sì che i meccanismi di questa forza oppressiva potessero cambiare era necessario pensare ad una rivoluzione. La Weil osserva che le trasformazioni sia degli apparati statali, sia dell'industria, sia della tecnica e della amministrazione, sono processi lenti, gradualisti, che non possono attuarsi per mezzo di estemporanee rivolte:<sup>4</sup> “Che cos'è rivoluzione? Che il lavoratore sia un essere libero (libero, cioè che regna sulla natura obbedendole) nel lavoro. Prima di aver almeno concepita la possibilità di una simile trasformazione, non bisogna parlare di rivoluzione. Non è possibile alcuna

---

<sup>2</sup> S. Weil, *Oppression et liberté*, Parigi, Gallimard 1955, tr. it. *Oppressione e libertà*, Milano, Edizioni di Comunità, 1956.

<sup>3</sup> S. Weil, *Oppressione e libertà*, cit., p. 210. “La forza del suo genio [di Marx] non gli permetteva di fabbricare una semplice caricatura di metodo; egli vide, o per lo meno intravide, un autentico metodo.”

Per l'opera di K. Marx, cfr. K. Marx, F. Engels, *Opere complete*, voll 50, Torino, Editori Riuniti, Torino.

<sup>4</sup> *Ibidem*

azione rivoluzionaria. Uno solo.... D'azione attualmente: resistere all'oppressione, far prendere coscienza...”<sup>5</sup>

La rivoluzione marxista consiste in uno “spirito rivoluzionario, antico quanto l'oppressione stessa che durerà tanto quanto essa, anzi più a lungo ancora, giacché, se essa dovesse sparire, esso dovrebbe sussistere per impedirne la riapparizione”.<sup>6</sup> La teoria marxiana ha però “gravemente alterato questo spirito di rivolta che, nel secolo scorso, brillava con così puro splendore nel nostro paese. Esso vi ha mescolato, tutto in una volta, degli orpelli falsamente scientifici, un'eloquenza messianica e uno scatenamento di appetiti che hanno finito per sfigurarlo.”<sup>7</sup>

Marx aveva spiegato il sistema sociale ed il suo funzionamento alla luce del problema del bisogno: l'uomo è obbligato a lavorare per il soddisfacimento dei propri bisogni elementari ed è ridotto in uno stato di semischiavitù perché incatenato alle necessità essenziali per sopravvivere. Per la Weil è la nozione di forza e non la nozione di bisogno la chiave che permette di leggere i fenomeni sociali: “in tutto ciò che è sociale c'è la forza. Solamente l'equilibrio annulla la forza. Se si è consapevoli delle ragioni dello squilibrio sociale, occorre fare ciò che è in proprio potere per aggiungere peso sul piatto troppo leggero.”<sup>8</sup> Per Simone “forza” non significa potere, né tanto meno potere degli uomini, di cui scrive: “considerare sempre gli uomini al potere come cose pericolose. Evitarli nella piena misura in cui lo si può senza disprezzare se stessi. E se un giorno ci si vede costretti, salvo cadere nella viltà, ad andarsi a spezzare contro la loro potenza, considerarsi come vinti dalla natura delle cose e non dagli uomini.”<sup>9</sup>

Il potere che determina la struttura sociale, si esprime nel modo più autentico nella capacità di alcuni di poter influire ed addirittura decidere sulla vita degli altri, come nel caso dei capitalisti sugli operai. “Frammentare il tempo, il male più grande che si possa fare a un uomo.

---

<sup>5</sup> *Quaderni I*, p. 178

<sup>6</sup> *Oppressione e libertà*, cit., p. 218.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 219

<sup>8</sup> *Quaderni III*, p. 158. *Ivi*, p. 181: “La legge, l'ordine sociale. Qualcosa che stia a tutte le relazioni sociali come il cubo agli aspetti del cubo. Un equilibrio. L'ordine sociale non può essere che un equilibrio di forze. Solo l'equilibrio distrugge la forza, annulla la forza. La bilancia.”

<sup>9</sup> *Quaderni I*, p. 126

Disuguaglianza degli uomini nel tempo, un uomo che ha il potere di determinare in qualche secondo vent'anni della vita di un altro uomo"<sup>10</sup>; il tempo, non è solo contenitore dell'esistenza, ma pure l'unico metro di misurazione della stessa, l'unico criterio di ragione di cui l'uomo dispone nel proprio confronto con l'eterno<sup>11</sup>, ed è, nel contempo, il metro di misurazione del lavoro.

La modalità con cui lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo si esplicita appieno è infatti la privazione del tempo impiegato nella produzione di ricchezza di molti ad uso di pochi: Weil parla qui di frammentazione poiché si riferisce al sistema della catena di montaggio industriale, in cui il soggetto deve piegarsi ad orari massacranti, parcellizzanti, disumani. In questo sistema infatti l'uomo si "disumanizza", si aliena da se stesso: il lavoro alienato fa dell'essenza specifica dell'uomo un'essenza a lui estranea, crea l'estraniarsi dell'uomo dall'uomo. Questo processo venne indagato diffusamente da Marx, secondo cui il lavoro alienato ' sottrae all'uomo l'oggetto della sua produzione, è la sua vita generica che gli sottrae, la sua reale oggettività di specie, e così trasforma il suo vantaggio sull'animale nello svantaggio della sottrazione del suo corpo inorganico, della natura.'<sup>12</sup>

Secondo Marx l'economia politica occulta però questo processo, che è nell'essenza del lavoro, poiché non considera il rapporto tra l'operaio e la produzione. L'operaio, avendo con l'oggetto un rapporto di espropriazione, rimanda ad altri il proprio lavoro, al capitalista, che essendo proprietario dei mezzi di produzione, accumula ricchezza ai danni dei lavoratori. In questo modo l'alienazione lavorativa dell'operaio produce la proprietà privata.

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 191. *Quaderni III*, p. 204: "La schiavitù è un crimine allo stesso titolo dell'omicidio e della violenza carnale, poiché stabilisce tra gli uomini un rapporto che è valido solo tra Dio e l'uomo. spetta solo a Dio uccidere, violentare, ridurre in schiavitù le anime degli uomini. Violenza desiderabile al di sopra di ogni bene."

<sup>11</sup> Ivi, p. Nei *Quaderni* vi è un approfondimento delle idee weiliane, espresse anche in scritti precedenti, come il problema del tempo: le tentazioni dell'individuo secondo Simone sono proprio in riferimento al tempo: la tentazione della vita interiore, della dedizione, del dominio e della perversità. Queste sono considerate tentazioni che sviano dal tentativo di raggiungere il bene nella sua purezza, poiché nella dedizione e nel ripiegarsi in se stesso l'individuo perde la lucidità necessaria ed il rigore che la ricerca del bene e della verità necessitano.

<sup>12</sup> K. Marx, Opere complete, cit., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, p. 30.

Weil individua nella teoria hegeliana del signore-servo un cardine della comprensione della struttura sociale ed in particolare della “sottomissione forzata” del lavoro in fabbrica: “Il solo modo di conservare la propria dignità nella sottomissione forzata: considerare il capo come una cosa... ogni uomo è schiavo della necessità, ma lo schiavo cosciente è molto superiore. Hegel: signore e servo”<sup>13</sup>. Hegel vide nel lavoro l’attività propria dell’uomo, attività alla quale il servo si dovette piegare dopo la sconfitta nella lotta per la vita. La figura della “lotta per la vita” contenuta ne *La fenomenologia dello spirito*, venne ripresa e riformulata anche da Karl Marx<sup>14</sup>.

Marx usa quest’intuizione fondamentale di Hegel per interpretare le reali strutture del processo lavorativo: l’operaio che vende al padrone il suo tempo, tutto il suo tempo vitale, impiegandolo nell’esercizio di ciò che è meramente meccanico, strutturando il suo proprio corpo e quindi la sua propria esistenza al fine del prezzo del suo lavoro, ossia il salario, diventa in Marx ciò che in Hegel era il servo<sup>15</sup>.

Come il servo l’operaio soffre l’estraniamento provocata dal lavoro: l’oggettivazione dell’attività lavorativa, secondo cui l’uomo trasforma la materia in un prodotto, è oggettivazione rispetto alla cosa ma anche rispetto all’uomo. Mentre l’artigiano forgia il dato materico secondo i ritmi della propria giornata e lo trasforma secondo una propria idealità, l’operaio agisce sulla materia secondo bisogni che non sono di natura intellettuale e quindi umana, ma soltanto in vista del salario, in un tempo che non è l’attimo creativo, ma il passare di ogni ora e di ogni giorno, un tempo quindi legato alla sua propria esistenza come il salario è legato all’espletazione dei bisogni esistenziali, quali bere, mangiare, dormire, non molto lontani dai bisogni degli animali<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> *Quaderni I*, p. 155. Ivi, p. 154: “A partire da un certo grado di oppressione, i potenti arrivano necessariamente a farsi adorare dai loro schiavi. Perché il pensiero di essere assolutamente costretto, zimbello di un altro essere, è un pensiero insostenibile per l’essere umano. Allora, se gli vengono strappati tutti i mezzi per sfuggire alla costrizione, non gli resta altra alternativa se non persuadersi che le cose stesse a cui lo si costringe le compie volontariamente, in altri termini sostituire la dedizione all’obbedienza.”

<sup>14</sup> In particolare cfr. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit.

<sup>15</sup> Cfr. A. Kojève, *La dialettica e l’idea della morte in Hegel*, tr. it. di P. Serini, Torino, 1991.

<sup>16</sup> K. Marx, *Manoscritti*, cit.

Oltre a disporre del tempo, il “capo”, il capitalista ha pure un altro strumento di potere e di coercizione sugli operai: il loro corpo. È attraverso il corpo, il suo progressivo abbruttimento e deperimento che si consuma la vita lavorativa degli operai. È il corpo ad essere il veicolo e lo strumento del lavoro, e quindi della ricchezza accumulata dal padrone della fabbrica, e pure il fine del lavoro dell’operaio, in quanto sede di ogni bisogno da soddisfare<sup>17</sup>. Simone individua anche questo punto focale del rapporto lavorativo e scrive: “Mutare il rapporto fisico tra sé il mondo, come l’operaio, attraverso l’apprendistato, muta il rapporto fisico tra sé e lo strumento... ferite: è il mestiere che penetra nel corpo. Che ogni sofferenza faccia penetrare l’universo nel corpo. Lo strumento fa perdere una forma della sensibilità, la sostituisce con un’altra. Non si avverte la propria fatica, la propria sofferenza; si avverte la fresa poggiare sul pezzo, come essa poggia. Tutti i mestieri riposano su trasferimenti di sensibilità”<sup>18</sup>.

Weil, non molto differentemente dall’analisi marxiana, pensa che il lavoro seriale provochi un cambiamento irreversibile del soggetto, una sorta di asservimento senza possibilità di liberazione. “Il lavoro è come una morte se è privo di stimolo. Agire rinunciando ai frutti dell’azione. Anche il sudra lo può. Lavorare se si è sfiniti vuol dire sottoporsi al tempo allo stesso modo della materia. Il pensiero è costretto a passare da un istante al successivo. Questo significa obbedire”<sup>19</sup>.

Nei *Quaderni* Simone annota delle brevissime riflessioni, probabilmente ricordi dell’esperienza in fabbrica: il dato temporale e il dato materico del corpo sono ricorrenti nell’analisi della condizione operaia: “Lavoro parcellare a cottimo: costringere l’attenzione a mantenersi costantemente su un gesto meccanico. Infernale. Ma non può essere altrimenti, in un lavoro assolutamente non qualificato. Senza questa costrizione l’attenzione fuggirebbe via senza rimedio. Ne risulterebbe una perdita considerevolissima non solo di tempo ma anche di qualità. Quale raffinatezza: costringere il

---

<sup>17</sup> Questo tema ricorre in molti scritti marxiani, cfr. in particolare K. Marx, *Manoscritti*, cit.

<sup>18</sup> *Quaderni I*, p. 228 “Nessuna poesia sul popolo è autentica se non vi compare la fatica, la fame e la sete nate dalla fatica. Dire loro: il Cristo è stato stanco. Chi deve lavorare tutti i giorni sente nel suo corpo che il tempo è inesorabile. Lavorare. Sentire il tempo e lo spazio”.

<sup>19</sup> Ivi, p. 310. *Quaderni III*, p. 258: “Il grande dolore del lavoro manuale è di essere costretti ad uno sforzo tanto prolungato semplicemente per esistere.”

pensiero ad assaporare perpetuamente la schiavitù del corpo! Per sopportarlo a necessario mutilare la propria anima. Altrimenti si ha la sensazione di consegnarsi tutti i giorni per essere stritolati vivi”.<sup>20</sup>

Tuttavia il lavoro manuale riveste per Simone (come per Marx<sup>21</sup>) un valore inestimabile, qualora non sia trasfigurato nella sua essenza dalle leggi del mercato e dell'industria. “L'uomo crea l'universo attorno a sé con il lavoro”,<sup>22</sup> ed infatti “il discredito del lavoro porta alla fine della civiltà. Questo è il vero materialismo. La forma di sfruttamento non è un fenomeno materiale. Quel che vi è di materiale nella storia è la tecnica non l'economia”.<sup>23</sup>

Il legame con la dottrina hegeliana del lavoro, poi ripresa da Marx, è presente nell'analisi weiliana, in particolare quando Simone afferma: “Il lavoro manuale. Il tempo che penetra nel corpo. Che sia regolare e inesorabile. Ma vario, come i giorni e le stagioni. Nel lavoro l'uomo si fa materia come il Cristo nell'eucaristia. Il lavoro è come una morte”.<sup>24</sup> Il lavoro come morte, come adempimento dell'originaria essenza dell'uomo è un concetto hegeliano<sup>25</sup>: la Weil elabora ulteriormente questa impostazione perché la arricchisce di elementi semantici estranei sia all'analisi hegeliana sia a quella marxiana.

L'accento posto sull'eucarestia quale metafora del processo creativo del lavoro manuale rimanda ad una precisa concezione del mondo di Simone: ogni evento, ogni cosa ha un rimando alla spiritualità, ad una religiosità totalmente estranea all'analisi di Marx. La trattazione del lavoro è espressa dalla Weil con un forte accento mistico: il lavoro non è solo una produzione di merce, non è solo il luogo

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 119.

<sup>21</sup> *Quaderni I*: “Idea centrale di Marx: il lavoro stesso come principio di organizzazione (in contraddizione con l'utopia del comunismo come tappa superiore) a quale condizione? Ambiguità temibile”.

<sup>22</sup> *Quaderni I*, p. 127. *Quaderni III*, p. 194: “Spiritualità del lavoro. Il lavoro fa provare in modo spossante il fenomeno della finalità ribattuta come una palla: lavorare per mangiare, mangiare per lavorare. Se si considera uno dei due come fine, oppure l'uno e l'altro presi separatamente si è perduti. Il ciclo contiene la verità.”

<sup>23</sup> *Quaderni I*, p. 159.

<sup>24</sup> *Ibidem*

<sup>25</sup> G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, tr. it. di E. De Negri, Firenze, La Nuova Italia, 1933, capitolo “L'Autocoscienza”.

di una lotta per l'esistenza regolata da leggi socio-economiche, come per Marx<sup>26</sup>, ma è pure l'atto creativo con cui l'uomo percepisce se stesso e rinnova il messaggio evangelico. La collettività viene rappresentata dal gesto lavorativo del singolo, il quale impiega il suo tempo e le proprie capacità in vista del bene comune, aderendo così al messaggio di Gesù, al sacrificio del singolo a favore della comunità tutta. Questa concezione dell'operosità "religiosa" non impedisce alla Weil di analizzare e di comprendere appieno le condizioni reali della classe operaia. Simone affronta il problema formulando diverse soluzioni, assai lontane dalle tesi marxiane: pensa che sia fondamentale una rivoluzione culturale, una reale emancipazione del soggetto, prima ancora che della classe nella sua totalità.

"Che ogni atto del lavoro sia accompagnato dalla conoscenza di tutti gli sforzi umani (teorici e tecnici) che l'hanno reso e lo rendono possibile. Preparare un simile rinnovamento della scienza e della tecnica; istruire un'élite proletaria; e solamente dopo prendere il potere....a questo scopo creare dei gruppi di studio con tecnici, operai qualificati studiosi, storici. Niente discussioni in riunioni...Compito principale: trovare come sia possibile il lavoro libero".<sup>27</sup> Il proletariato deve farsi carico non tanto di rivoluzionare l'ordine delle cose, ma di comprendere la realtà: l'operaio deve fare i conti ogni giorno con la realtà, e attraverso la realtà deve misurare la propria resistenza e la propria forza.

Marx aveva pensato agli operai come ai depositari del rinnovamento futuro, perché classe debole ed infelice. Secondo Simone quest'atteggiamento inficiò la reale emancipazione del proletariato proprio perché un'autentica liberazione deve necessariamente iniziare dapprima da un rinnovamento individuale. Il problema dei rapporti tra società ed individuo è un problema capitale nella storia del pensiero marxista: si può affermare che sia una delle aporie più controverse e

---

<sup>26</sup> La Weil riconosce nella teoria marxiana il tentativo di superare l'alienazione del lavoro, attraverso l'unione di impegno fisico ed intellettuale nell'atto lavorativo: *Quaderni III*, p. 327: "Marx. Unità del lavoro manuale e del lavoro intellettuale. Questa unità può procedere solo da un piano che trascenda ambedue. Negli "intellettuali" scoglio non meno grave".

<sup>27</sup> Ivi, p. 173



dibattute della teoria di Marx.<sup>28</sup> La Weil coglie questa problematica e si interroga nei suoi *Quaderni*: “Il capitalismo ha realizzato l’affrancamento della collettività umana rispetto alla natura (tempo libero considerevole, metodo, ecc.). ma questa collettività in rapporto all’individuo, ha ereditato la funzione oppressiva esercitata un tempo dalla natura. Questo è vero anche materialmente. La collettività si è impadronita del fuoco, dell’acqua, ecc. di tutte quelle forze della natura che superano infinitamente le forze dell’uomo. Problema: è possibile trasferire all’individuo questo affrancamento conquistato dalla società?”<sup>29</sup>

Il problema della società, secondo l’analisi di Marx, è che ogni classe sociale ha la propria morale: gli uomini d’affari la morale dell’uomo d’affari, così i funzionari, i banchieri, e così via. Per far sì che questo relativismo morale scompaia è necessario che scompaiano le differenze tra le classi.<sup>30</sup>

Simone nota che Marx nel prefigurare una società nuova, in cui il bene assoluto dominasse, pensò ad una sola possibile strategia: affrettare il processo rivoluzionario che avrebbe portato all’eliminazione delle differenze di classe. Nel far ciò il filosofo di Treviri, “esattamente come gli uomini d’affari del suo tempo o i guerrieri del Medioevo, sboccava in una morale che metteva al di sopra del peccato la categoria sociale di cui egli faceva parte, quella cioè dei rivoluzionari professionisti, ricadendo in tal modo –come suole accadere a tutti coloro che cercano la forza morale dove non è- in quella stessa debolezza per evitare la quale aveva fatto tanti sforzi”.<sup>31</sup>

Attraverso il problema della definizione del concetto di “bene”<sup>32</sup> la Weil critica la filosofia marxista, poiché, secondo Simone, il grande errore dei marxisti fu proprio quello di credere nel progresso in modo assoluto e totalizzante: essi credettero che “procedendo diritti davanti a sé, si

---

<sup>28</sup> *Quaderni I*, p. 180.

<sup>29</sup> *Quaderni I*, p. 133.

<sup>30</sup> *Oppressione e libertà*, cit., p. 221.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 224.

<sup>32</sup> *Quaderni III*, p. 316: “Ci sono due beni che portano lo stesso nome, ma sono radicalmente diversi; quello che è il contrario del male, e quello che è l’assoluto –l’assoluto non può essere altro che il bene. L’assoluto non ha contrario. Il relativo non è il contrario dell’assoluto, ne deriva con un rapporto non commutativo. Quel che noi vogliamo è il bene assoluto.”

salisse in aria.”<sup>33</sup> L’idea di progresso non ha nulla a che fare con la spiritualità, è un processo da attuare in questo mondo, ma non può colmare tutti i bisogni dell’individuo.

Marx approfondì i meccanismi del potere per pensare la realizzazione di una società giusta, una comunità in cui lo sfruttamento e l’alienazione non avessero posto. Simone nei *Quaderni* ritorna sul concetto di bene come tentativo continuo dell’individuo di raggiungere la “purezza” spirituale: il bene è un concetto dinamico in entrambi i filosofi, non è un’idea, né un canone etico, ma assume il valore semantico di “trasformazione”. E qui si gioca un’altra sostanziale differenza tra i due autori: se Marx pensò alla struttura sociale come fondamento ed origine della possibilità di cambiamento, la Weil pensa all’individuo, al soggetto, al singolo, come unico depositario di questa possibilità.

Il soggetto è il luogo di una lotta, di una contraddizione perenne: “Quello che c’è nel fondo del pensiero di Marx è una contraddizione. Non per questo si deve sostenere che la non-contraddizione sia un criterio di verità. Al contrario, la contraddizione –e Platone lo sapeva bene-, è l’unico strumento del pensiero che si innalza.”<sup>34</sup> Il nodo concettuale della contraddizione ritorna innumerevoli volte nei *Quaderni*, poiché, secondo Simone, è necessario tentare di sciogliere questo nodo, a qualunque costo: “tutto ciò che spinge con violenza -occorre infatti violenza- a guardare in faccia la contraddizione è un rimedio alla menzogna, rimedio sempre doloroso”.<sup>35</sup>

Tuttavia la contraddizione è la sola possibile verifica di autentiche tradizioni filosofiche e religiose, com’è scritto anche in *Oppressione e libertà*, testo del 1934, anno in cui la pensatrice da una posizione rivoluzionaria passa ad una riformista attraverso una profonda rielaborazione critica della teoria marxiana. In questo testo, che è una raccolta di saggi, è contenuto l’articolo *Sur le contradiction du marxisme*, in cui Simone giunge ad affermare che Marx non affrontò la contraddizione innata nell’essere umano, che se da un lato desidera il bene, dall’altro commette il

---

<sup>33</sup> *Quaderni III*, p. 130.

<sup>34</sup> *Oppressione e libertà*, cit., p. 225. “Ma c’è un uso legittimo ed un uso illegittimo della contraddizione. L’uso illegittimo consiste, quando due verità incompatibili s’impongono all’intelligenza umana, nel riconoscerle come tali e nel farne, per così dire, le due braccia di una tenaglia, uno strumento per entrare indirettamente in contatto col dominio della verità trascendente, inaccessibile alla nostra intelligenza. Così trattata, la contraddizione sostiene un ruolo essenziale nel dogma cristiano. E sarebbe facile dimostrarlo a proposito di un esempio come quello della Trinità.”

<sup>35</sup> *Quaderni I*, p. 339.

male, poiché pensò che la forza del pensiero potesse di per sé essere orientata verso il bene. In questo senso Marx era un idolatra: oggetto di tale idolatria era la società futura; soggetto del futuro cambiamento sarebbe stata la classe proletaria, la classe più povera, infelice, debole<sup>36</sup>.

L'aspirazione al bene, il bisogno di mettersi al servizio dei più deboli da parte di Marx era derivato da alcune istanze da cui ebbe origine la rivoluzione francese, ma le radici di tale aspirazione all'assoluto sono in realtà remote, nota la Weil, risalgono ai primi pensatori greci vissuti decine di secoli addietro, e ciò significa che la morale, per quanto fluttuante, è una, poiché “deriva direttamente dalla mistica”, da ciò “che è situato al di fuori di questo mondo... la prova sperimentale che il bene puro trascendente è reale; la prova dell'esistenza di Dio”<sup>37</sup>.

Nei *Quaderni* moltissime sono le riflessioni sul tema dell'anelito al bene puro, trascendente: la Weil riconosce come inscindibili il soprannaturale e la sofferenza.<sup>38</sup> Quest'ultima è innata nell'uomo poiché essere creaturale, originato dall'atto di abbandono di Dio: Dio crea nell'abbandono, e l'uomo deve a sua volta creare un vuoto perché, “facendo posto nello spirito a Dio, la carne viene abbandonata alla necessità”.<sup>39</sup>

Più volte la Weil critica il marxismo come dottrina, ma ne riconosce il valore quale metodo di analisi della realtà: “io penso che l'insieme degli scritti redatti da Marx ed Engels e da coloro che li hanno considerati come guide, non forma una dottrina.”<sup>40</sup>

Tuttavia è indubbio che il filosofo tedesco abbia apportato due contributi imprescindibili al pensiero occidentale: uno è il metodo, l'altro l'analisi. “Due cose sono solide, indistruttibili in Marx. L'una è il metodo che fa della società un oggetto di studio scientifico cercando di definirvi i rapporti di forza; l'altra l'analisi della società capitalista quale esisteva nel secolo XIX”.<sup>41</sup>

Il materialismo come metodo d'indagine è prezioso, secondo Simone, per comprendere i fenomeni sociali, i meccanismi che “appesantiscono” l'esistenza, e proprio per la lucidità dell'analisi non è

---

<sup>36</sup> *Oppressione e libertà*, p. 227

<sup>37</sup> *Ibidem*

<sup>38</sup> *Quaderni II*, p. 151.

<sup>39</sup> *Ibidem*

<sup>40</sup> *Oppressione e libertà*, pp. 273.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 232.

possibile negare il soprannaturale, che appare in ogni manifestazione dell'esistenza stessa. "La descrizione delle società umane in funzione dei soli rapporti di forza rende conto di quasi tutto. Non lascia da parte che il soprannaturale"<sup>42</sup>. Il soprannaturale è per la Weil l'infinitamente piccolo che può cambiare il corso degli eventi, è ciò che sfugge al controllo dell'uomo e che determina l'andamento della storia e del mondo.

Questo "vuoto infinitamente piccolo" è circolato in tutte le epoche conosciute, in tutte le civiltà "veramente creatrici."<sup>43</sup> Simone afferma che l'influenza del soprannaturale possa essere studiata, poiché "è sempre l'eterno che esige dallo spirito umano un autentico sforzo d'invenzione. Questa consiste nel disporre le forze cieche della meccanica sociale attorno al punto che serve anche da centro alle forze cieche della meccanica celeste, ossia l' "Amore che muove il sole e le altre stelle"."<sup>44</sup>

È quest'amore la forza individuata dalla Weil come motore dell'esistenza di tutte le creature: ogni cosa dev'essere amata perché ogni cosa deriva da Dio: "dobbiamo amare il male in quanto male. Questa operazione può essere pura solo quando il male è un dolore fisico, che si subisce che non si è cercato, che si vorrebbe evitare ad ogni costo."<sup>45</sup> Il problema del male riveste un ruolo di primo piano nella riflessione weiliana: non ci si può sottrarre ad esso, bisogna accettarlo e comprenderlo. I bisogni dell'uomo, analizzati da Marx come elementi dei meccanismi socio-economici, nel pensiero della Weil sono manifestazioni dell'essenza divina del soggetto, trasfigurazioni fisiche dello spirito: la fame, la sete, il freddo, ogni necessità corporale è segno dell'amore di Dio, e per questo bisogna amare il proprio bisogno. Il bisogno indica il limite entro cui il soggetto può sperimentare se stesso e quindi fare esperienza del "vuoto", del "soprannaturale".

---

<sup>42</sup> Ivi, 234. *Quaderni II*, p. 150: "Domandarsi innanzitutto: la nozione di soprannaturale è indispensabile? Quindi: dove e in quale caso è indispensabile farvi ricorso? Se essa è indispensabile, lo è per pensare la condizione umana (e non, semplicemente, la storia del popolo ebraico prima, e poi quella d'Europa). Il Verbo è la luce che viene con ogni uomo."

<sup>43</sup> *Quaderni I*, p. 234.

<sup>44</sup> Ivi, p. 237. *Quaderni III*, p. 155: "Rispetto ad un ordine qualsiasi, un ordine superiore, dunque infinitamente al di sopra, può essere rappresentato nel primo solo mediante un infinitamente piccolo."

<sup>45</sup> *Quaderni III*, p. 109.

“Amare puramente significa amare in un essere umano la sua fame. E poiché tutti gli uomini hanno sempre fame, si amano dunque sempre tutti gli uomini. Alcuni sono parzialmente saziati; bisogna amare in essi la loro fame e la loro sazietà”.<sup>46</sup> La Weil arricchisce ulteriormente il valore semantico della “fame”, poiché, come Marx, l’analisi del bisogno è strumentale per comprendere i rapporti tra uomini, ma l’analisi weiliana è mito-poietica, simbolica: “noi amiamo gli uomini come un nutrimento. Si tratta proprio di un amore da antropofagi. Anche i nostri odii, le nostre indifferenze sono antropofagi.”<sup>47</sup>

La “fame” è il desiderio di esistere, la volontà di sopravvivere, ma è pure un atto che implica la distruzione del cibo, di altri esseri viventi: “quel che si mangia, lo si distrugge. Di quel che non si mangia, non si afferra pienamente la realtà”.<sup>48</sup> Simone sentì in modo particolare questa contraddizione esistenziale, poiché sperimentò il sacrificio del digiuno e della rinuncia.

Morì infatti di stenti nel 1943, a Londra<sup>49</sup>. La vita della Weil è tormentata dal clima bellico della seconda guerra mondiale: numerosi spostamenti, cambiamenti di casa, di lavoro e di progetti sono influenzati dalle condizioni socio-politiche estremamente instabili degli anni ’30 e ’40. La filosofa è però lucidamente critica nell’analisi e si chiede: “il totalitarismo moderno è rispetto al totalitarismo cattolico del XIII secolo ciò che lo spirito laico e massonico è rispetto all’umanesimo del Rinascimento. L’umanità si degrada ad ogni oscillazione. Fin dove arriverà?”<sup>50</sup>

Nel ’42 Simone arrivò in Inghilterra: nell’estate dello stesso anno si era imbarcata con i genitori per New York. Qui scrisse parte dei *Quaderni*, detti *Quaderni d’America*, ma dopo pochi mesi sentì l’esigenza di ritornare in Europa, dove sbarcò nel 1943: a Liverpool venne trattenuta diciotto giorni prima di poter giungere a Londra, dove fu impiegata come redattrice nei servizi civili. In Inghilterra Simone scrisse gli ultimi *Quaderni*, detti *Taccuini di Londra*, in cui ritornò su grandi tematiche politiche trattate nel passato: la società postbellica poneva interrogativi impellenti, quali la

---

<sup>46</sup> *Quaderni IV*, p. 334

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 335

<sup>48</sup> *Quaderni III*, p. 152. *Quaderni IV*, p. 336: “la parte eterna dell’anima si nutre di fame.”

<sup>49</sup> Cfr. I. Testoni, *Il sacrificio del corpo, Dialogo tra Caterina da Siena e Simone Weil*, Genova, Il melangolo, 2002.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 204.

possibilità di un futuro per le popolazioni oppresse ed impoverite dalla guerra e la necessità di ridefinire categorie essenziali del bene comune, come la giustizia, la libertà. Agli inizi del 1943 la Weil apparve sempre più sofferente<sup>51</sup>, si rifiutava di mangiare “più di quanto, a suo avviso, era consentito dal razionamento del cibo in Francia e il crollo fisico diventa inevitabile”.<sup>52</sup> Le fu diagnosticata una tubercolosi, e venne ricoverata d’urgenza in ospedale nel Kent: morì dopo pochi giorni.<sup>53</sup> Il problema di Dio, dei rapporti dell’uomo con l’eternità, ed il problema della possibilità del libero arbitrio sono temi ricorrenti nei *Quaderni*: se per Marx era indispensabile dapprima emanciparsi dalla religione per poter pensare ad una società nuova, la Weil pensa che sia invece indispensabile riconoscere la sacralità dell’esistenza per potersi emancipare acquisendo coscienza di sé e quindi avendo la forza per il cambiamento delle strutture sociali. Ma non è la religione il terreno della critica di Simone al pensiero marxiano: le contraddizioni del marxismo sono analizzate sullo stesso terreno del materialismo storico: analisi socio-economica, riflessioni sulla politica dell’epoca, approfondimenti della tradizione filosofica precedente<sup>54</sup>. La religione non è il centro su cui ruota la critica weiliana a Marx: è la ricerca della Weil permeata di una forte religiosità che si discosta e devia “naturalmente” dal materialismo marxiano.

Nei *Quaderni* le affermazioni riguardanti le opere di Marx denotano uno studio intenso ed appassionato altrettanto quanto i brani dedicati alla propria ricerca spirituale. Dio non è pensato come un mezzo per raggiungere il paradiso, per avere una speranza a buon mercato di una vita eterna: la religione nella sua forma ufficiale è analizzata criticamente, non c’è un abbandono della riflessione a favore della fede. “La vita moderna è in balia della dismisura. La dismisura invade tutto, azione e pensiero, vita pubblica e privata... Il movimento cattolico rappresenta parzialmente

---

<sup>51</sup> *Quaderni I*, introduzione p. 79.

<sup>52</sup> *Ibidem*

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 80.

<sup>54</sup> Questa analisi è sistematica in *Oppressione e libertà*, cit. Nei *Quaderni* invece vi sono riflessioni brevi e annotazioni riguardo la critica alla teoria marxiana. *Quaderni I*, p. 129. “Differenza tra lo schiavo e il cittadino (secondo Montesquieu, Rousseau): lo schiavo è sottomesso al suo signore e il cittadino alle leggi. Per altro il signore può essere molto mite e le leggi molto dure: questo non cambia niente. Tutto sta nella distanza tra il capriccio e la regola. Così colui che si crede sottomesso a una natura capricciosa è schiavo, colui che si sa sottomesso a una natura determinata da leggi rigorose è cittadino del mondo (Marco Aurelio)”

una reazione: per lo meno le cerimonie sono rimaste intatte. Ma anche esse sono senza rapporto con il resto dell'esistenza.”<sup>55</sup>

La Weil vede nell'ortodossia totalitaria della Chiesa una evidente mancanza di fede: l'ortodossia infatti condanna gli errori, i quali sono indispensabili per ricercare la verità e la Chiesa, condannando molte dottrine come eretiche, non ha fatto altro che testimoniare l'assenza di fede che la costituisce, poiché il pensiero ha origine divina, e per quanto sia erroneo nessuna autorità può costringere a respingerlo<sup>56</sup>. Come la riflessione sul ruolo della Chiesa è approfondita e critica, così anche gli interrogativi sull'esistenza di Dio sono affrontati dalla Weil in modo sofferto e contraddittorio: “Un mezzo di purificazione: pregare Dio, non solo in segreto rispetto agli uomini; ma pensando che Dio non esiste”.<sup>57</sup>

Aderendo al paradosso pascaliano in modo opposto, Simone scommette sull'inesistenza di Dio per poterne affermare l'evidenza in ogni cosa, in ogni manifestazione del mondo terrestre. Così i sentimenti, le passioni, i moti dell'animo sono “inviati da Dio”: “Il dolore è inviato da Dio. Ma poiché cercate di evitarlo con tutti i mezzi, evitatelo almeno anche agli altri.”<sup>58</sup> Nonostante le dettagliate analisi della società dell'epoca, della situazione misera dei proletari, delle condizioni di sfruttamento attuate dai capitalisti, la Weil non pensa però ad una causa contingente, altrettanto reale di tutti i fattori della vita sociale presi in esame: arriva infatti ad affermare: “La necessità inflessibile, la miseria, l'angoscia, il peso schiacciante del bisogno e del lavoro che sfinisce, la crudeltà, le torture, la morte violenta, la costrizione, il terrore, le malattie –tutto ciò è l'amore divino. È Dio che per amore si ritira da noi affinché possiamo amarlo”.<sup>59</sup>

Marx distrusse ogni credenza, proprio perché la fede nel soprannaturale aveva un ruolo fuorviante per il proletariato. La fede nella Provvidenza, nell'aldilà, può solo produrre l'accettazione

---

<sup>55</sup> *Quaderni I*, p. 164

<sup>56</sup> *Quaderni II*, p. 152.

<sup>57</sup> *Quaderni I*, p. 385

<sup>58</sup> *Quaderni II*, p. 52. *Quaderni III*, p. 95: “ma quando Dio è diventato altrettanto pieno di significato del tesoro per l'avaro, ripetersi con forza che non esiste. Provare che lo si ama anche se non esiste. È lui che, mediante l'operazione della notte oscura, si ritira, per non essere amato come un tesoro da un avaro.”

<sup>59</sup> *Quaderni III*, pp.69-70.

dell'ordine delle cose, è quindi una menzogna inventata dai pochi per controllare la massa.<sup>60</sup> Per la Weil è proprio l'amore divino che crea le condizioni per la sola felicità possibile sulla terra: una felicità che consiste nell'aderire al sommo bene, nel seguire l'esempio di Cristo, vivendo nel sacrificio di sé, nella rinuncia, nella sofferenza. “La gioia è la pienezza del sentimento del reale, ma soffrire conservando il sentimento del reale è meglio.”<sup>61</sup>

La coscienza dell'uomo per la Weil non è un problema psicologico né filosofico: la coscienza permette una comprensione della propria essenza, è un “sentire” totalmente individuale, qualcosa di indefinito che può sfiorare l'infinità, e percepire così tutta la tragedia della finitezza umana. Per Marx la coscienza è un prodotto sociale che l'operaio rende alienata da sé: il livello di vita concesso all'operaio nella società industriale è fondato sul salario minimo per la sopravvivenza “animale”, e ciò rende il proletario incapace di “accedere” non solo agli oggetti, ma alla propria intima essenza.

Secondo la Weil per riconoscersi nella pienezza di “essere finito” che può partecipare al divino, il singolo deve scegliere: “il male è abbandonare il potere di scegliere”.<sup>62</sup> Questo potere non consiste nel libero arbitrio ma nella scelta di vivere, di continuare ad esistere, nonostante la consapevolezza che l'esistenza si consuma nella sofferenza: “Dio mi ha dato l'essere e insieme la possibilità di restituirgli qualcosa di essere.”<sup>63</sup>

Negli ultimi *Quaderni* scritti tra l'inizio del soggiorno americano e la permanenza a Londra, la Weil approfondisce la propria riflessione sulla religione e sulla fede. Questi *Quaderni* che sono riuniti nel quarto volume dell'edizione italiana, e sono compresi dal XIII al XVII, incluso il *Taccuino di Londra*, sono costellati da moltissime citazioni e commenti dell'Antico e del Nuovo Testamento; il

---

<sup>60</sup> Cfr. L. Parinetto (a cura di), K. Marx, *Scritti sulla religione*, Milano, Sapere, 1971.

<sup>61</sup> *Quaderni II*, p. 144. La comprensione della realtà è essenziale secondo la Weil, che afferma “definire il reale è la cosa più importante.” (*Quaderni III*, p. 175)

<sup>62</sup> *Quaderni III*, p. 32.

<sup>63</sup> *Quaderni III*, p. 34. Ivi, p. 43: “La grandezza estrema del cristianesimo è dovuta al fatto che non cerca rimedio soprannaturale contro la sofferenza, ma un uso soprannaturale di essa.” Il problema della sofferenza è affrontato da Simone in molte pagine dei *Quaderni*: la sofferenza è il contraccolpo del male che si fa, secondo la Weil, e vi sono differenti modalità di esperire questa condizione dell'esistenza: *Quaderni III*, p. 88: “c'è una sofferenza che è l'ombra del bene puro che si desidera. Sofferenza redentrice. C'è anche quella legata al gioco cieco della necessità; anche la sofferenza espiatrice e la sofferenza redentrice sono prodotte da questo gioco cieco, poiché il caso fa parte del carattere irriducibile della sofferenza.”



concetto centrale di questi ultimi scritti della Weil è la compassione. La compassione è l'amore per il prossimo, amore legato intimamente alla volontà di rinuncia e di sacrificio: "si può amare puramente solo se si rinuncia a vivere. Chiunque ama la sua vita ama il suo prossimo e i suoi amici come Ugolino i suoi figli. Niente è reale per chi ama così....Soltanto la morte ci insegna che non esistiamo se non come una cosa tra molte altre."<sup>64</sup>

I *Quaderni* sono disseminati da affermazioni categoriche e da citazioni senza puntuale commento: "nei *Cahiers* non si dà dunque del mondo una rappresentazione sistematica, ma vi è come riflesso nella molteplicità infinita dei suoi aspetti"<sup>65</sup>. Il mondo e la realtà non sono descritti attraverso un metodo ben definito,<sup>66</sup> tramite una disciplina delimitata nella sua specificità, ma sono piuttosto testimoniati dalle parole della Weil: su queste parole cariche di quell'anelito al bene assoluto che a partire da Platone ha caratterizzato le opere dei filosofi occidentali<sup>67</sup>, sembra doveroso riflettere in quest'oggi segnato dalla difficoltà "globale" di ripensare il bene comune.

---

<sup>64</sup> *Quaderni IV*, p. 335.

<sup>65</sup> *Quaderni I*, G. Gaeta, Introduzione, p. 34.

<sup>66</sup> Alcune affermazioni sono riferite al conflitto bellico; *Quaderni IV*, p. 370: "Se sono pronta ad uccidere i Tedeschi in caso di necessità strategica, non è perché ho sofferto a causa loro. Non è perché essi odiano Dio e il Cristo. È perché sono i nemici di tutte le nazioni della terra, compresa la mia patria, e disgraziatamente, con mio vivo dolore, con mio estremo rimpianto, non si può impedire loro di fare il male senza ucciderne un certo numero."

<sup>67</sup> Sul metodo filosofico la Weil scrive: *Quaderni IV*, p. 363; "Il metodo proprio della filosofia consiste nel concepire in modo chiaro i problemi insolubili nella loro insolubilità, quindi nel contemplarli senz'altro, fissamente, instancabilmente, per anni, senza nessuna speranza, nell'attesa."

Engels Frederic

Gaeta Giancarlo

Hegel Georg Wilhelm Friedrich

Kojeve Alexander

Marx Karl

Parinetto Luigi

Testoni Ines

Weil Simone